Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss foresty journal = Journal forestier suisse

Herausgeber: Schweizerischer Forstverein

Band: 110 (1959)

Heft: 12

Artikel: Alberi e paesaggio

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-765133

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Alberi e paesaggio

Che l'elemento vegetale sia parte integrante del paesaggio e condizione della sua bellezza, sembrerebbe cosa tanto certa ed evidente da non esigere commenti. Ma poi le cose ammesse senza contrasto sono spesso quelle che creano meno impegno: quasi ci si sente dispensati dal por mente e dal prestare cura assidua alle cose che nessuno contraddice.

Perciò non è superfluo richiamare di tanto in tanto la nostra attenzione sul valore di bellezza che le piante rappresentano nel mondo; sul godimento che esse ci procurano, non sempre trovando negli uomini gratitudine e rispetto; sulla necessità quindi di difenderle contro la mi sconoscenza, gli errati calcoli e la passione distruttiva, di cui sono frequentemente vittime.

Un paesaggio, nel suo primo apparire, ci si presenta come un tutto unico, che ci lascia stupiti, ammirati, commossi, e non ci chiediamo che ben sia quella gran cosa affascinante. Poi ci accorgiamo ch'è un complesso di cose: terra e cielo, monti, valli, pianure, colore d'acqua e colore di foglie, pietre piante... Cose, alcune, stabili nella loro perfezione: quelle montagne, colline, sempre disegneranno il loro profilo di maestà, di grazia nel cielo che, mutando volto, mai non cessa nè si corrompe; e, affacciandoci da quell'altura, sempre vedremo splendere un lago in quel contorno di colline. Pur troppo, invece, alcune delle cose che pure sono parte organica del paesaggio, condizione della sua bellezza e del suo carattere, non sono intangibili come la massa delle montagne e la luce del sole. La stupenda presenza delle acque è turbata e soppressa in tante valli dalla prepotenza delle industrie; è offesa lungo le rive dei laghi dall'egoismo e dal malgusto degli occupanti. E la ressa indiscreta delle costruzioni invade spesso le posizioni più preziose.

Ma la cosa che, nel complesso del paesaggio, più ha sofferto e soffre, ed è esposta a maggiore pericolo, è l'elemento vegetale: foreste, selve boschi, alberi, arbusti, erbe, fiori... E' la parte più esposta e vulnerabile, contro cui hanno sempre avuto facile giuoco tutte le violenze. Il lamento del Salmista: «Signore son venute le genti, ed hanno devastata la tua eredità» sembra aver particolare riferimento alle distruzioni ed offese d'ogni genere commesse in danno del mondo vegetale. Intiere vastissime plaghe hanno perduto il loro manto nativo, ch'era bellezza ed anche difesa; e le montagne denudate hanno spesso dovuto cedere alle forze disgregatrici. Sarebbe vano romanticismo augurarci che la gran giungla primitiva riconquisti lo sterminato suo dominio. Bisogna riconoscere che, in un certo senso e fino ad un certo punto, fra il mondo vegetale e il

mondo umano esistono motivi fatali di competizione. E' giusto e necessario che l'uomo trovi spazio per le sue case, apra le sue vie, coltivi il suo grano, pascoli i suoi armenti; si procuri legno per armare i suoi tetti, per costrurre le sue navi, per accendere i suoi fuochi. L'albero deve cedere spazio libero e materia utile.

Ma (come avviene anche in tante altre contingenze) l'uomo ha abusato ed abusa della sua potenza, sorpassati i suoi diritti e danneggiati i propri interessi volendoli affermare con indiscrezione e grossolanità. Per acquistarsi un po' di magro pascolo, ha ridotto a desolata calvizie montagne e colli; per procurarsi un po' più di legname, ha sradicato i ceppi donde sarebbe ricresciuto il legname di domani; per conquistarsi più territorio in alto, ha dato avvio alle frane, scatenate le alluvioni che gli devastano territorio e case in basso. Non si è accontentato di considerare il mondo vegetale come il grande buon mancipio concessogli dalla Provvidenza, che mai non si ribella, e al quale si può chiedere tutto quanto occorre alla nostra vita: ma non la sua vita.

Poi, a poco a poco, l'uomo s'è accorto dell'enorme errore commesso per secoli; e la civiltà moderna provvede con divieti e norme a impedire nuove distruzioni, ed a riparare quant'è possibile. Lo stato dedica alla foresta una rigorosa tutela; ma nessuna legge ottiene effetto pieno se non ha fondamento e conforto nella coscienza viva dei cittadini. Non basta lasciar in pace l'albero perchè c'è un cartello che proibisce, od un guardiaboschi che minaccia contravvenzioni. E' necessario che il nostro rispetto sia convinzione profonda.

Neppure basta riflettere al nessun lucro od al minor lucro che si otterrebbe abbattendo un albero. Conosco molti in cui s'indugia non so quale rozzo barbarico istinto; molti ai quali, atterrare una pianta, senza la minima speranza d'un qualsiasi guadagno, procura un piacere simile a quello del cacciatore. Del cacciatore che nemmeno gusta la selvaggina; ma gusta il barbaro piacere di sparare e di abbattere.

E' necessario che il nostro rispetto sia non solo ossequio alla legge o calcolo utilitario, ma una coscienza, una gratitudine, un amore. Senza gli alberi ed i loro grandi raduni, il mondo perderebbe la sua bellezza più commovente. Ci sono certamente anche i paesaggi spogli ed aridi, scolpiti nella pietra e nel ghiaccio, spianati nella sabbia, che hanno una loro solenne bellezza. Le scarnite ossa della terra possono assumere meravigliose forme; i dossi nudi d'una schiera di colli segnano su certi orizzonti una linea perfetta; una landa deserta, una valle tutta frane e macerie possono rendere il senso d'una superiore tragedia.

Ma quando manca la presenza delle buone care piante, l'aspetto del mondo perde più o meno la sua affabilità. Possiamo sentirci stupiti, esaltati; ma ci si consola appena un poco di buon verde comincia a ricomparire fra le pietre.

Fra le pietre della natura e le altre, non tutte mirabili, che l'uomo è venuto accumulando. Le città dilagano; i villaggi estendono lunghe propaggini, si congiungono, fanno massa. Non c'è luogo solatio che non appaia disseminato di case d'ogni foggia. La civiltà accampa i suoi diritti, spesso brutalmente; talvolta, giova riconoscere, in modo discreto, aggiungendo al paesaggio una ricchezza nuova, ben visibile, per esempio, a chi guardi da un'altura del Mendrisiotto o del Luganese, le chiare macchie degli abitati sparse nella regione sottostante. La presenza umana e la natura possono fondersi in un armonioso compendio: a patto, s'intende, che la natura non sia sopraffatta dalla violenza, dall'ingordigia e dal rozzo gusto pur troppo frequenti; e che il verde rimanga la gran nota dominante.

Il verde! la meravigliosa ricchezza e varietà di cose, d'apparizioni, di sensi che si raccolgono in questa parola breve. Il colore di vita che la terra naturalmente assume quando sia libera; e copre le campagne, ascende l'erte, penetra nelle valli; trova ad ogni passo una nota nuova... Il colore tenero lucente che risponde ogni anno al ritornare della primavera, e s'accorda con ogni color di fiore... Il castagneto che a giugno (ahimè! il nostro povero castagno malato!) riconquista i suoi densi ciuffi, che poi volgono fiorendo in un vasto color biondo... La foresta che, fin ch'è estate, sta raccolta nell'aspetto d'una massa unica, uguale; poi viene l'autunno e le indoli diverse si sciolgono da quel pareggiamento: le faggete divampano, i ciliegi emergono sanguigni, betulle, querce, aceri diventano cose d'oro, d'amaranto, di porpora... Ne riesce una meravigliosa gara, a cui i cupi abeti assistono immobili.

Francesco Chiesa

Der Wald und die Dichter

Der Wald muß voranstehen, denn er war eher als die Dichter waren. Da aber schon im ersten Menschen der ganze Kometenschweif aller nachfolgenden Dichter im Keim enthalten war und dieser Keim auch alsobald aufging – was für Wälder sahen diese ersten Menschen? Sie sahen buchstäblich nichts als Urwälder, deren Holzbestand durch die Lage im Gradnetz dieser Erde, also durch die Meernähe oder Meerferne, Polnähe oder Polferne, und durch den Verlauf der großen Gebirge bestimmt war. Da dieser unbestritten menschliche Mensch wohl erst im Klima des Quartärs aufzuleben und sich auszubreiten begann, erblickte er da wie dort, in den gemäßigten Zonen wie in den Tropen, einen entsprechenden Wald mit einem ungefähr gleichen Artenbestand, wie er sich heute uns zeigt.